

Recensioni

John Searle

La mente

Raffaello Cortina Editore,

Milano 2005, pagine 282, € 22,80

Per accedere alla mente noi abbiamo due tipi di informazione: l'osservazione del comportamento degli esseri viventi e le conoscenze che ci provengono dalla nostra personale esperienza interiore. Sebbene il problema della mente risalga all'alba della civiltà non sappiamo ancora dire né che cosa essa sia né dove stia.

Per molto tempo i neuroscienziati sono stati riluttanti ad affrontare la questione, e di fatto molti lo sono ancora. Le ragioni sono varie.

Alcuni autori pensano che la mente sia un mistero che non può essere risolto dai metodi scientifici attuali, e che non saremo mai in grado di capire come questa possa essere spiegata dai processi del cervello (Nagel). È "impossibile" (Ginn) che gli esseri umani possano arrivare a comprendere come il cervello "causi" la coscienza, né concepire come esperienze interne soggettive e qualitative possano "originarsi" da fenomeni neurali. Eppure lo studio del cervello e della mente è divenuto un argomento centrale della ricerca contemporanea da parte di un gran numero di neuroscienziati che cercano di studiare come avvenga esattamente che i processi del cervello diano forme a stati mentali. Le linee di ricerca si articolano in tre stadi.

Primo, trovare il correlato neurale della coscienza (NCC, Neural Correlate of Consciousness); secondo, verificare se la correlazione sia causale; terzo, pervenire a formulare una teoria. Se potessimo arrivare a capire in quale modo il cervello generi gli eventi coscienti – per esempio, l'esperienza del rosso, la sensazione del caldo, ecc. – potremmo usare tale conoscenza come base per decifrare l'enigma della coscienza nel suo

complesso. Se riusciremo a capire come il cervello riesca a farci passare dallo stimolo di input della rosa rossa all'effettiva percezione del rosso, allora potremo applicare questa scoperta ad altri colori, così come a suoni, odori, sapori, e alla coscienza in generale.

Tutte le teorie più famose intorno alla mente – scrive Searle – "sono false" poiché si basano su assunzioni sbagliate. Lontano sia dalle collocazioni del dualismo cartesiano (la mente è qualcosa di estraneo e irriducibile al cervello) sia da quelle materialistiche (gli eventi mentali sono identici o riducibili a fenomeni cerebrali), lo scienziato di Berkeley sostiene da un lato il concetto dell'esistenza della mente in quanto "esperienza" di un soggetto umano o animale, e in questo senso la mente esiste solo da un punto di vista di prima persona. Dall'altro, egli è allo stesso tempo sostenitore di un "naturalismo biologico", che vede nella coscienza un fenomeno altrettanto naturale come quello della digestione o della fotosintesi.

Searle respinge e critica molte teorie attualmente sostenute come l'intelligenza artificiale (l'idea che si possano costruire macchine pensanti) o il computazionalismo (il cervello è un computer e la mente il suo programma). Come i geni e gli atomi anche gli stati mentali sarebbero indagabili oggettivamente. La mente è un fatto naturale, è una "proprietà biologica" di un organismo vivente, e come tale – si assume – può essere esaminata scientificamente. E tuttavia, la mente non può essere "ridotta" alla pura componente cerebrale. Se lo fosse si trascurerebbe un fatto fondamentale: l'esistenza di una coscienza "soggettiva", cioè di un'esperienza personale la cui realtà è un dato di fatto incontrovertibile. La mente dunque "emerge" dall'attività neurobiologica. Di qui, la grande fiducia nella ricerca neuroscientifica volta alla co-

noscenza circa la natura e il funzionamento del cervello e della mente. E la conseguente sfiducia nelle concezioni come il dualismo, il materialismo, il fisicalismo, il comportamentismo, il funzionalismo, il computazionalismo, il cognitivismo, l'eliminativismo.

Nella sua versione moderna, la questione suona così: come possono i processi del cervello (pestare un piede) produrre fenomeni mentali (provare dolore); e come avviene che qualcosa di mentale (l'idea di alzare un braccio) possa causare qualcosa di corporeo (il braccio si alza). Gran parte degli studi sulla mente riguarda questo problema. I neuroscienziati hanno così abbandonato la teoria cartesiana del dualismo in favore della teoria cosiddetta materialistica, la concezione che sta attualmente esercitando la maggiore influenza negli studi sulla mente. Molti autori, tuttavia, osservano che questa teoria trascuri certe caratteristiche essenziali della mente come la coscienza o l'intenzionalità. Ogni stato mentale possiede, infatti, aspetti irriducibilmente qualitativi, soggettivi, privati, che rimangono fuori da qualsiasi spiegazione scientifica, perché una spiegazione scientifica non può spiegare il carattere "soggettivo" della coscienza. Qualsiasi spiegazione della mente trascuri le esperienze soggettive diventa una spiegazione inadeguata. Rimane nondimeno la fiducia nella nostra capacità di esaminare e tentare di comprendere il sistema mente-cervello in termini puramente neuroscientifici. Alcuni studiosi sostengono che il cervello dà "origine" alla coscienza (Chalmers); altri che il cervello è la "sede" della mente (Huxley).

J. Kim, pur ammettendo che la coscienza dipenda dal cervello, afferma che considerare "causale" la relazione non è del tutto felice. Tutte le forme di coscienza (provare sete) sono causate dal comportamento dei neuroni e sono

Recensioni

realizzate nel sistema cerebrale. Abbiamo pensieri, idee e sensazioni: essi sono generati da processi neurobiologici del cervello, ed esistono quali caratteristiche biologiche del sistema cerebrale. Non sono dunque qualcosa che “va al di là” dei processi neurobiologici. Sappiamo che di fatto la sete è “causata” da processi neurali e che è essa stessa un processo che avviene nel cervello.

Le concezioni tradizionali sostengono che essendo gli stati mentali intrinsecamente mentali, non possono per ciò stesso essere fisici. La mente possiede le proprietà di soggettivo, qualitativo, intenzionale, le quali non sono “localizzate” spazialmente. Al contrario, il fisico viene definito come quantitativo, oggettivo e, dunque, materiale. In realtà – dichiarano i neuroscienziati – qualitatività, soggettività e intenzionalità sono “localizzate” nel cervello e spiegabili

“causalmente” mediante processi neurali. Tutta la mia vita mentale si svolge nello spazio del mio cervello. Il cervello, sistema fisico, dunque possiede “stati qualitativi, soggettivi e intenzionali”. La coscienza è di conseguenza un aspetto del cervello, l’aspetto costituito dalle esperienze “soggettive”.

Per questa via, le neuroscienze si propongono di dare una spiegazione scientifica epistemicamente oggettiva di disturbi psichiatrici, sofferenze, stati d’ansia e altri malesseri riferiti dai pazienti per consentire la cura. Molti autori ritengono che la ricerca volta a scoprire come il cervello produca sia certi specifici fenomeni mentali (approccio particolaristico) sia il campo cosciente nella sua globalità (approccio globalistico) possa dare buoni esiti (Koch).

Finora si tenta di ammettere che il cervello e la mente appartenerebbero a do-

mini del reale dotati di differenti livelli di complessità. Su queste basi, la mente viene considerata come l’espressione di un livello superiore di organizzazione dei neuroni, proprio come l’acqua è un livello più elevato di organizzazione dei suoi atomi costitutivi (idrogeno e ossigeno). Riteniamo che allo stato attuale delle nostre conoscenze gli enunciati “Il cervello e la mente sono la stessa cosa” (teoria monistica) o “L’anima in realtà non esiste” (teoria materialistica) non sono concetti scientificamente ancora controllabili. L’orizzonte è incerto e complesso, ma avvolto dal fascino dell’imprevedibile.

Guido Brunetti
*Collaboratore del Dipartimento
di Scienze Psichiatriche.
Insegnamento di Psicopatologia,
Università La Sapienza, Roma*